

I FOCUS DELL'ISOLA



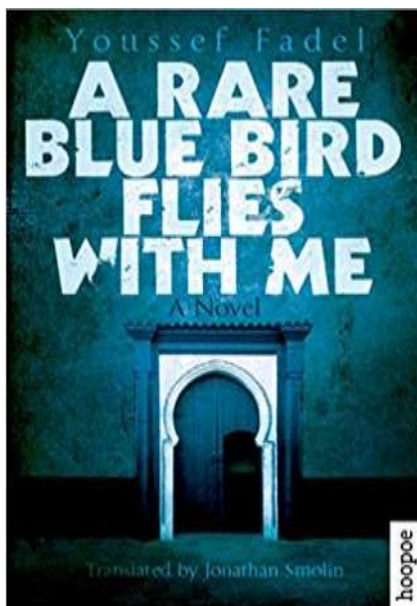
dedicati a romanzi di scrittori del mondo arabo



Un libro sogna.

Il libro è l'unico oggetto inanimato che possa avere sogni.

(Ennio Flaiano)



Aveva sedici anni quando aveva conosciuto e sposato Aziz. Un matrimonio durato neppure una notte. Aziz era agitato, doveva tornare alla base. Perché mai se era in congedo? Aveva detto a Zina di guardare in alto, che avrebbe volato sopra la loro casa. Zina non aveva visto l'aereo, non aveva più rivisto Aziz e aveva iniziato a cercarlo, di ministero in ministero. Sembrava che Aziz non fosse mai esistito. Non è solo la voce di Zina che sentiamo. I personaggi si alternano, in un caleidoscopio d'immagini, di luci e di ombre, mentre il tempo si sposta avanti e indietro, ricostruisce la vita passata di Zina e di sua sorella e di Aziz che studiava di notte contro la volontà di uno zio-padrone e che riusciva a diventare pilota di aerei, come aveva sempre sognato. Zina, Aziz, ma anche le due guardie della casbah nel nulla dove più di trecento prigionieri erano stati internati, lasciati morire e sepolti in una fossa comune (la bambinetta figlia di una delle due guardie dice di sentire il padre che piange di notte, l'altra guardia si domanda se Dio li perdonerà e vuole andare in pellegrinaggio alla Mecca per espiare). Perfino un cane ha i capitoli in cui è lui *il punto di vista*, una vita da cani può essere meglio della vita di un prigioniero in stretto isolamento in una cella infestata da scarafaggi e topi e serpenti. Sono tutti animali che acquistano un valore metaforico, negativo o positivo come l'uccellino che Aziz sente cantare o come il passerotto che viene sepolto. Così come le ripetute immagini della maternità che è sempre un segnale di speranza anche quando c'è dolore- la gravidanza che Zina non riesce a portare a termine, la donna che ha undici figli, la moglie della guardia che mette al mondo la settima bambina. Che sarà cresciuta come figlia da Zina e si chiamerà Aziz, anche se è una bimba, è la più bella figura di luce per terminare un romanzo che non si lascia accecare dal buio profondo delle altre immagini più crudeli, di un Male che fa inorridire.

*“Ogni volta che prendo il volo” di Youssef Fadel
a cura di Paolo Enrico Colombo*

I FOCUS DELL'ISOLA



dedicati a romanzi di scrittori del mondo arabo



1-Premessa

Quando ho pensato a un'immagine per la locandina del focus 2019-2020, cercavo qualcosa che esprimesse un *messaggio*. Un libro ci dà: la possibilità di mettere in comunicazione i popoli e le loro culture, ma anche e soprattutto uno spunto per riflettere su di noi.



Il Mediterraneo è stato ed è una via di transito per i popoli delle sue sponde in tempi di pace e di guerra, di scambio di : saperi, manufatti, merci, prodotti della terra che finiscono sulle nostre tavole, e di conseguenza un “veicolatore” delle *culture* e delle *scienze*, un po' come *l'olio*, quello buono, che è il “veicolatore” di sapori...in cucina.

Mediterraneo, Olio, ... Ulivo ..., ecco un albero che c'è anche nell'emblema della Repubblica Italiana, un simbolo di pace.

La metafora del libro che veleggia da una costa all'altra vuole esprimere la volontà che dobbiamo avere di guardare e guardarci senza pregiudizi, di voler cercare le somiglianze e non le differenze (come siamo soliti fare noi europei), per troppo tempo abbiamo evitato di approfondire cosa stava dall'altra parte; ora è giunto il momento di confrontarci e le letture dei Focus sono un primo passo.



1.1-Ieri e oggi

Quando ero ragazzo leggere, per me, era andare in un posto diverso da quello dove ero, il libro mi faceva fare un sogno. Quando, da grande, ho potuto e lo fatto anche di recente (Budapest per “*I ragazzi della via Paal*”...) sono andato a vedere i luoghi che quel libro descriveva ed è stato sempre un momento indimenticabile.

Avevo imparato, a memoria, le capitali di (quasi) tutti i paesi del mondo (a quei tempi gli “stati” erano meno numerosi) e conoscevo le bandiere di tutti gli stati, questo mi faceva felice perché così pensavo di conoscere il mondo.

Oggi si può arrivare in ventiquattro ore, quasi, ovunque e se si disponibili a consumare senza approfondire, usando un eufemismo *grattando solo un poco la crosta*, si può dire di essere stati ovunque.

Chissà mi chiedo, con un pizzico di malizia e di tristezza, cosa preferire?

“ *Ogni volta che prendo il volo*” di *Youssef Fadel*
a cura di *Paolo Enrico Colombo*

I FOCUS DELL'ISOLA



dedicati a romanzi di scrittori del mondo arabo



.....

Mi sono dilungato troppo? Parlo del libro.

Ho scelto questo libro perché:

- Sapevo che c'era una storia che mi avrebbe permesso di parlare anche di altro e non solo un "racconto d'amore", di quelli che sembrano impossibili.
- Il *Marocco* se pur limitandomi a Marrakech, che poi ha dato il nome al Marocco (Terra di Dio) è un posto dove sono stato.
- Ho un debito con gli stati che si affacciano sul Mediterraneo, che adesso vi spiego.

Perché ho un debito, semplice, nel '72 quando le vicende di questo libro hanno inizio io e forse anche molti di voi eravamo focalizzati su altre vicende in un altro Sud del Mondo: America Latina (Cile, Argentina,, Cuba) o *attenti* all'Indocina (Vietnam, Corea...) e ovviamente alla Cina.

Del Marocco, della Tunisia che fisicamente erano vicinissimi quasi niente, pochissimo; ecco quindi il dovere di riprendere un pezzo di storia, che avevo trascurato e il voler di evidenziare, che fatti analoghi a quelli per cui manifestavo e m'indignavo accadevano "vicino" ma io non lo sapevo.

Ci sono poi delle coincidenze, alcune casuali altre volute, commentiamo questo libro in Gennaio in un periodo in cui si ricordano, ancora per fortuna, quanto accaduto in un periodo vicino ma ormai lontano, le tristi sorti di:

- *oppositori del regime*
- *zingari*
- *omosessuali*
- *ebrei*
-

"i triangoli sul pigiama a righe" dei campi di sterminio.

Ebbene questo libro ci ricorda, che accanto alle *grandi tragedie dell'umanità* (quelle che tutti conoscono, ma che non tutti vogliono ricordare) ce ne sono anche altre, che spesso non conosciamo e che finiscono per essere dimenticate, ricordarle anche per un momento soltanto credo sia la cosa più giusta che possiamo fare.

*"Ogni volta che prendo il volo" di Youssef Fadel
a cura di Paolo Enrico Colombo*



dedicati a romanzi di scrittori del mondo arabo



2-L'autore Youssef Fadel

Youssef Fadel, romanziere e drammaturgo marocchino, è nato a Casablanca nel 1949 è a buon titolo considerato uno dei migliori scrittori nordafricani.

Youssef Fadel ha conosciuto le carceri riservate dal re Hassan II ai suoi oppositori politici nei duri anni dal 1960 ai primi del '90, non a caso qualificati come gli *anni di piombo* del Marocco.

E' stato internato, come prigioniero politico, nel *centro di detenzione Moulay Cherif*, destinato agli oppositori politici invisibili al re Hassan II, a causa dell'opera teatrale «**War**», una violenta satira della società marocchina all'indomani della guerra del Kippur.

Fadel è una delle figure più interessanti del panorama culturale nordafricano. Romanziere e drammaturgo ha all'attivo dieci romanzi. Con "Ogni volta che prendo il volo" è stato tra i finalisti dell'International Prize for Arabic Fiction 2012 e ha vinto il Prix du Maroc du Livre 2014.

https://www.youtube.com/watch?v=sD36hE_7IJM [in Inglese]

2.1- L'intervista.

Anche il Marocco ha avuto i suoi anni di piombo. Dal 1961 al 1999, le tutele dello stato di diritto sono soppresse e l'indipendenza dalla Francia, conquistata solo nel '56, si trasforma in un incubo che fa quasi rimpiangere il protettorato.



«È stato un periodo molto buio della storia del mio Paese».

«Nel mio libro, finzione e realtà si incontrano: le famiglie degli scomparsi continuano a cercare i loro mariti, i loro figli. La speranza li mantiene in vita, come accade a Zina che confida nel ritorno di Aziz».

Cosa ricorda lei degli anni di piombo del Marocco?

È stata una fase difficile: al di là della repressione politica e della prigionia sistematica per qualsiasi oppositore, il regime usava qualunque mezzo per seminare il terrore. Ricordo le retate giornaliere nel quartiere: chiacchieravamo tra amici in strada, all'improvviso tutti fuggivano. I militari ci inseguivano fin dentro le case. Principalmente per spaventarci. Era il loro modo di dire «il makhzen (l'autorità, ndr) è qui».

“ Ogni volta che prendo il volo” di Youssef Fadel
a cura di Paolo Enrico Colombo

I FOCUS DELL'ISOLA



dedicati a romanzi di scrittori del mondo arabo



Lei è stato in carcere per colpa dei suoi libri. Cosa non piaceva al regime?

Non erano romanzi politici. Anzi, io provavo a scrivere storie d'amore in un momento difficile ma era come raccontare di due innamorati su un treno in fiamme. Ma comunque ciascun racconto era imbevuto di ciò che stavamo vivendo. Era inevitabile.

Si ricorda di qualcuno che conosceva che spari?

No. La verità è che in quegli anni non sapevamo nemmeno dell'esistenza delle carceri. Il Marocco ne è rimasto all'oscuro fino a quando, vent'anni dopo, quelle anime sepolte sono state liberate.

Dalle proteste degli anni Settanta a quelle che oggi accendono il Medio Oriente e il Nord Africa. Compresa l'Algeria. Cosa succede nel suo paese, invece?

I demoni di un'intera storia di repressioni e risentimenti sono emersi ed è già una buona cosa. Questo «inverno arabo» – con le primavere del 2011, le proteste sono solo diventate più intelleggibili ma non sono iniziate da lì. durerà ancora molto, fino a quando i primi germogli di primavera, una vera primavera, sbocceranno con un patto sociale per i cittadini. Quanto al Marocco: fintanto che i governanti non prenderanno atto del crescente impoverimento della gente e della corruzione diffusa, la situazione continuerà a peggiorare.

Veniamo al romanzo: in alcuni passaggi sembra quasi una spy story.

Credo che lo scrittore assomigli un po' a un investigatore privato che passa il tempo a frugare nelle vite degli altri, nel loro passato, nei loro desideri dichiarati o repressi. Personalmente, cerco sempre di tener presente il filone narrativo, concedendo al pubblico gli indizi solo un po' alla volta: ecco perché sembra un poliziesco.

Il fattore «tempo» torna spesso nella scansione del romanzo. Perché?

È un tema sempre affascinante, ma in questo caso è utile all'immedesimazione con i protagonisti che attendono che qualcosa cambi, che i loro cari tornino alla vita normale, che la repressione finisca. Ma è anche un espediente narrativo che mischia le carte, tra illusione e realtà, tra presente e futuro. Un po' come la sabbia, che sembra avere una forma ma in realtà ne ha molte altre.

Francesca del Vecchio dal Manifesto

*“Ogni volta che prendo il volo” di Youssef Fadel
a cura di Paolo Enrico Colombo*

I FOCUS DELL'ISOLA



dedicati a romanzi di scrittori del mondo arabo



3-Il Marocco

Gli *anni di piombo*. Anni in cui la gente scompariva senza lasciare traccia. L'esempio più clamoroso fu, nel 1965, il sequestro, avvenuto a Parigi, del leader democratico *Mehdi Ben Barka* di cui non si seppe più nulla. Erano gli anni, tra il '60 e il '90, della dittatura di re Hassan II che esercitò una durissima repressione politica.

Sfuggì a due attentati, uno nel '71 e uno nel '72- quello di cui ci parla il libro di Youssef Fadel.

Il 16 agosto 1972 il generale Mohamed Oufkir organizzò un attentato aereo contro il Boeing 727 su cui viaggiava il re di ritorno da Rabat, senza riuscire però a colpirlo. Si dice che Oufkir si suicidò. Altre fonti dicono che fu ucciso proprio dal re.

Due notizie che sembrano folclore ma che lette in un altro modo sono molto indicative:

- Il Regno del Marocco è stata la prima nazione a riconoscere gli Stati Uniti d'America nel 1777.
- il Marocco fu poi uno dei primi paesi islamici a riaprire i rapporti con Israele e questo causò un allontanamento dal resto del mondo arabo.

Hasan II fu per anni un canale di mediazione tra il mondo arabo e Israele, facilitando i primi negoziati intercorsi tra le due regioni.

E un'altra invece inquietante:

il Marocco è uno dei maggiori produttori di cannabis e dal Marocco transita molta Cocaina che proviene dal Sud America e va in Europa.

Negli allegati troverete altre informazioni su gli "anni di piombo".

*"Ogni volta che prendo il volo" di Youssef Fadel
a cura di Paolo Enrico Colombo*

I FOCUS DELL'ISOLA



dedicati a romanzi di scrittori del mondo arabo



4-Riflessioni



«Ai martiri dei campi di sterminio di Tazmamart, Agdz, Kelaat M'Gouna, Skoura, Moulay Cherif, Courbis, del Complexe e di Dar Mogri. A chi è ancora vivo e a quanti sono morti».



“Ogni volta che prendo il volo” ha come incipit questa dedica ai martiri di tutte quelle prigioni segrete: “a chi è ancora vivo e a quanti sono morti”; i marocchini appresero (ma anche il mondo) solo molto più tardi, soprattutto con l'avvento al trono del figlio di Hassan II, degli orrori avvenuti nelle prigioni del deserto.

In carcere, uccisi o sepolti vivi in prigioni sconosciute non finirono solo gli oppositori che attentarono, fallendo per ben due volte, alla vita del re, ma anche militanti di partiti d'opposizione, di sindacati, artisti, studenti e quanti cercarono di combattere il regime oppressivo e autoritario di Hassan II.

E' **un libro per sapere**, per noi, che andiamo a visitare il Marocco da turisti, (non proprio come quelli che arrivano ignari alla casbah senza sospettare, che quelle mura nascondano un prigioniero, che i loro piedi potrebbero calpestare centinaia di morti) e che ci dice che magari sarebbe interessante qualche approfondimento su dove andiamo e cosa è accaduto.

*“ Ogni volta che prendo il volo” di Youssef Fadel
a cura di Paolo Enrico Colombo*

I FOCUS DELL'ISOLA



dedicati a romanzi di scrittori del mondo arabo



YF fa sua la rara abilità delle *donne Berbere* e con i fili delle “memorie” dei protagonisti: prima li colora e poi tesse un tappeto “fantastico” facendo uso di colori non consueti e di disegni difficili da interpretare, perché costruiti con trame complesse.

Chiaro però emerge un *urlo di terrore* insieme alla speranza che quello che ci racconta ed è accaduto non si ripeta mai più.

Un tappeto che possiamo ammirare nel suo splendore solo dopo aver *riletto il libro ed esserci presa una pausa di riflessione per comprendere meglio*; allora finalmente emerge l'armonia dei colori che prima sembravano in contrasto tra loro e tutta la musica che era nascosta nelle parole.

5-Il libro

Un misterioso biglietto recapitato da un estraneo nel bar che Zina ormai gestisce con la sorella.

Comincia una specie di caccia al tesoro, in cui gli sconosciuti che Zina incontra nella sua ricerca diventano via via metafora della sua condizione perenne tra sconforto e speranza.

Il libro inizia al “bar della Cicogna” e li trova il suo finale.

La Cicogna, porta la Primavera, è il simbolo della rigenerazione della natura e seguendo il volo delle Cicogne che Aziz torna a casa per restituire quel bacio, che aveva chiesto in prestito ventisette anni prima.

E' un romanzo *musicale*, d'amore ma anche di terrore, che è vissuto in una società in cui la vita umana vale poco per chi detiene il potere.

L'autore usa, spesso, un tono *onirico e lirico*, si esprime con *un linguaggio ridondante*, a volte talmente pieno di parole che il lettore si perde, così come i personaggi si perdono dietro ai ricordi *fissati* in immagini visive *allusive* piuttosto che in particolari realistici.

E' un libro a più voci, in cui ciascun personaggio *sa solo quello che vede o che sente senza ad avere mai a un quadro d'insieme*, che chiarisca le azioni o i pensieri di tutti.

Ruota intorno ad una straordinaria storia d'amore: quella di Zina e dell'aviatore Aziz, scomparso la notte delle sue nozze, per aver partecipato al raid aereo che avrebbe dovuto uccidere il re durante suo viaggio di ritorno in Marocco.

*“ Ogni volta che prendo il volo” di Youssef Fadel
a cura di Paolo Enrico Colombo*

I FOCUS DELL'ISOLA



dedicati a romanzi di scrittori del mondo arabo



Si è costretti a seguire le voci narranti in un continuo contrasto tra **luce e buio**, *del presente in avanti*, con Aziz, che vive nel buio sull'orlo della fossa e Zina, che lo cerca e questa sua ricerca sembra brancolare nello stesso buio di Aziz, e *dal presente indietro*, agli antefatti, ai ricordi che ricostruiscono la vita di un Marocco molto povero in cui non è concessa dignità alla figura della donna.

Scorrono sotto gli occhi del lettore i tristi *quadri* della vita di Zina e di sua sorella Khatima, emblematici di una condizione femminile subalterna che diventa ancora più problematica se accoppiata alla povertà. Khatima si prostituisce per garantire alla sorellina Zina una possibilità di istruirsi e di poter mangiare tutti i giorni. Alla fine ha la fortuna insperata di ereditare da un'anziana proprietaria (guarda caso Francese), sola e dimenticata dal parentado, la conduzione di un bar ad Arzou, un paese di montagna alle porte del Medio Atlante, vicino alla base aeronautica di Khenitra.

Khatima dice all'inizio del libro: **“ognuno nasce con la propria occasione. Ma spesso non la riconosce o è lei a non riconoscere lui. Tutto qui”**. *Khatima coglie la sua occasione.*

Anche di Aziz, apprendiamo la drammatica storia della sua infanzia e adolescenza fino all'incontro con un prete cattolico (singolare personaggio alla ricerca di un senso religioso estremo), che lo porta nel suo collegio, dove riceve un'istruzione e la possibilità di raggiungere il suo sogno di volare.

Anche lui coglie la sua occasione

Tanti sono i personaggi che affiancano i protagonisti in un andirivieni temporale e spaziale difficile da seguire, il cui cambio avviene anche a distanza di poche righe.

I poveri che difendono i ricchi e quindi sono contro gli altri poveri, i cuochi e le guide che diventano carcerieri e che dietro le false preghiere ormai non possono più credere perché non sanno in cosa credere.

Bengasi e BabaAli, i carcerieri di Aziz, aguzzini e strumenti nelle mani del potere sono presi da rimorsi e incubi, cercano di sottrarsi alla *punizione divina*, che poi fatalmente arriverà, sognando i mezzi per un riscatto che non arriva mai. I morti che non sono neppure seppelliti come Dio comanda.

Lo “zio” è la figura emblematica di chi invece è già passato dall'altra parte, beve whisky si *accompagna* a ragazze dei poveri villaggi vicini. Ormai è diventato ricco, rubando e gestendo i soldi destinati ai prigionieri, è un *uomo* importante ma è rimasto ignorante e non sente rimorsi.

Anche lui ha colto la sua occasione.

Un quadro desolante dove Hinda (*dolce come una mamma cerva*), la cagnolina è un essere umano e invece gli uomini sono animali.

Un cameo nel libro è la vista che Hinda (umanizzata) ha degli uomini.

Un'amara e veritiera fotografia, per noi che possiamo fare finta di non sapere poiché questi *orrori* capitano e sono capitati agli *altri*.

Uno strano bestiario topi, scarafaggi, scorpioni, serpenti e farfalle, uccelli, corvi, la civetta che canta ogni volta che muore un prigioniero, che fa da contorno a una desolazione, che noi che viviamo con qualche malessere e qualche aspettativa frustrata non potremo mai comprendere.

YF è bravo a mescolare i fatti facendogli assumer colori diversi come fanno i tintori a Marrakech a passare da un luogo a un altro, da un soggetto d un altro, quasi per non darci modo di capire subito, in questo è *arabo*, chiede pazienza attenzione ma soprattutto di aspettare e riflettere.

Il finale ci apre alla speranza e alla gioia che si leggono sul viso dei protagonisti.

.... È venuto da lontano per prendersi il suo bacio.

Mi viene da ridere perché sono felice.

“Ogni volta che prendo il volo” di Youssef Fadel
a cura di Paolo Enrico Colombo

I FOCUS DELL'ISOLA



dedicati a romanzi di scrittori del mondo arabo



5.1-I personaggi

Nel nome di Dio, il Clemente e il Compassionevole.

Il libro però è coniugato al femminile.

Le donne sono figure positive, gli uomini sono invece abituati a sfruttare a comandare.

Forse quello che dice Khadija(*Cadigia in italiano la moglie di Maometto*) a proposito del maschio della tartaruga è *il giusto epitaffio* per alcuni dei protagonisti del libro.

YF inventa una nuova donna, **la bambina Aziz per dare luce all' epilogo della storia.**

In un mondo come quello arabo che per anni ha visto gli uomini comandare e vede tuttora le donne discriminate, **questo credo sia un grande messaggio.**

Aziz - L'essere potente. uno dei 99 nomi di Allah

Quello che hai subito deve rimanere segreto. Il paese è circondato da nemici su tutti i fronti.

Non mi faccio mai i fatti degli altri.

Non confido i miei sentimenti a nessuno.

I miei pensieri me li tengo per me e continuerò a portarmeli dentro.

Aziz è nervoso la sera delle nozze, quando comincia a dire che deve tornare alla base, anche se è in congedo matrimoniale.

Deve fare, per gratitudine, *una cosa importante* perché gli la ha chiesta il suo comandante, che lo ha aiutato nella carriera, comportandosi come il padre, che gli è mancato.

Per chi come lui non ha avuto affetti e soprattutto quelli *paterni* è impossibile non seguire qualcuno che ti ha fatto sentire importante.

Il colonnello è mio padre, il mio faro, la mia guida....

Senza aver maturato una coscienza politica compie un atto, che segnerà il suo destino:

domani sarà un giorno incredibile che ricorderai per tutta la vita.

Non tornerà quella sera, né le sere seguenti degli anni a venire. Inutili per Zina, le rimostranze e richieste di informazioni a commissariati di polizia e ministeri. Una colpevole, corrotta e impietosa burocrazia le nega ogni speranza di sapere.

La mescolanza di luci e ombre *attenua* la crudezza nelle descrizioni del personaggio di Aziz, le cui azioni, pensieri e propositi sono spesso *allucinati e metaforici*. Parla con gli unici esseri viventi che trova nel suo ambiente di prigionia, alcuni *malefici* come topi e scorpioni, altri più positivi come uccelli, presunte farfalle e anche una cagnetta randagia, Hindi, accolta dai carcerieri nei locali del vecchio palazzo, che s'infila nella sua cella dal varco, tra la fine della porta e il pavimento, che serve per passare quel po' di cibo concessogli. Non vede esseri umani per circa venti anni e la cagnetta svolge anche un ruolo chiave per la sua sopravvivenza, nel momento di una grave malattia da cui è colto; così grave da far pensare ai

*“ Ogni volta che prendo il volo” di Youssef Fadel
a cura di Paolo Enrico Colombo*

I FOCUS DELL'ISOLA



dedicati a romanzi di scrittori del mondo arabo



suoi aguzzini, che ormai l'ultimo prigioniero presente nei sotterranei sia morto. Le notizie il lettore le apprende perché l'autore dà voce anche alla cagnetta, protagonista di alcuni capitoli: il pensiero dell'animale esprime tutto il suo pessimismo sulla presunta intelligenza e bontà degli uomini.

Venti anni di sofferenze distruggono un uomo e allora solo la *folia*, la capacità di *farsi sostenere dal nulla e restare aggrappato con le unghie al vento* lo possono salvare.

Quando il buio della prigione si squarcia e, compromesso nel fisico, mente e animo, Aziz esce, la luce inonda le ultime pagine.

E' un uccello che gli porta la libertà *Faraj* (in arabo cura, sollievo) e non poteva che essere così.

Leggo nel pensiero di tutti gli esseri che volano ... con loro ho un rapporto speciale.

La loro lingua la capisco è cristallina

Aziz ci dà la possibilità di parlare degli *uomini*:

il padre che non ha avuto, lo zio fratello della madre che lo tratta come un figlio, lo zio paterno che invece lo sfrutta e lo fa regredire a schiavo, il Generale e il Re, i carcerieri, il padre di Zina, il sarto vessato dalla moglie, Jojo il magnaccia, Abdessalam (*abluzione per la pace*) duro d'orecchi, che si è messo pure a strascicare i sandali sul pavimento.

Le figure che gli cambiano la vita:

il maestro algerino

sei berbero?.....

Niente di niente. Ciascuno di noi ha fatto quello che doveva.

E' ora di crescere.

....Trovare il mio posto al sole.

il frate che sogna una confraternita di cristiani e mussulmani.

Mi ha indicato la rotta.

Il colonnello.

Ha una mano forte, virile e amorevole insieme, come quella del padre che non ho mai avuto.

La dignità del vecchio *sabarawi*, forse un ribelle del fronte *Polisario*, che voleva il suo deserto *libera* da stranieri e da un re, che non era il suo.

*“ Ogni volta che prendo il volo ” di Youssef Fadel
a cura di Paolo Enrico Colombo*

I FOCUS DELL'ISOLA



dedicati a romanzi di scrittori del mondo arabo



Zina - L'accogliente

L'unico scopo è seminare la paura dentro di te. Non c'è ne un altro.

I miei pensieri me li tengo per me .

Per i giorni di bel tempo.

E poi non so se le rose mi piacciono o no.

Non è facile capire una donna, Zina, che presa nella sua personale Odissea continua la ricerca del suo uomo per quasi venti anni e vive la sua vicenda senza capire cosa sta succedendo nel proprio paese.

Sembra persa dentro un sogno ma continua a sperare.

16 anni un grande amore arrivato improvviso con *un fulmine*.

Aziz prende Zina per mano e la porta con sé al balcone. La fa accomodare su uno sgabello. E' felice lì sopra. Per la prima volta in tutta la sua femminilità. D'un tratto Zina è diventata donna.

Adesso cosa facciamo?

Giociamo

.....

.. non mi aspettavo niente. ... E tra poco voleremo insieme.

Zina però nel suo crescere, mi sembra che ben rappresenti anche l'evoluzione di un paese che ha avuto pochi buoni maestri e troppi scolari che devono ancora imparare.

Le sue vicende sono "la portante" del libro.

Lei è la protagonista, che si racconta in prima persona e che vive il presente: il viaggio in autobus, la nascita della figlia partorita fisicamente da un'altra donna ma che è sua dal primo momento in cui viene al mondo e beve il suo latte.

Il racconto del giorno del matrimonio. Apprendiamo le usanze e la gioia che porta.

La festa di matrimonio incomincia con la pulizia della casa e va avanti con trenta polli e dieci chili di carne.

Il Colonnello che viene a visitare la sposa, il rito dell'henné, l'abito da sposa il mulo ...

Anche la Festa delle Rose è una festa di matrimonio.

*" Ogni volta che prendo il volo" di Youssef Fadel
a cura di Paolo Enrico Colombo*

I FOCUS DELL'ISOLA



dedicati a romanzi di scrittori del mondo arabo



La Valle di Dadès, Valle delle Rose, racchiude il villaggio di Kelaat M'Gouna (o El Kelaat) e si estende fino ai dintorni di Boumalne Dadès è situata ai piedi dell'Alto Atlante.

in cima alla montagna che da paesino in cui si svolgono i chiassosi festival nuziali

....

Dio, Patria, Re

.....

Gran parte degli uomini erano a cavallo, in gellaba bianca e babbucce gialle, alla cintola pugnali che luccicavano al sole.

Le donne avevano gli occhi bistrati di kohl, un tatuaggio sul mento e negli occhi la gioia della festa a cui stavano andando.

Non conoscevano ancora l'uomo che gli sarebbe toccato in sorte.

C'è spazio anche per due piccole fughe nella realtà dei *media* :

Aziz assomiglia ad *Adbelhalim Hafez* e Zina canta la sua canzone "Perché mi dai la colpa" e nella casa di Bengasi dove *i suoi occhi rimangono incollati alla soap opera*

.....

Lei si trova circondata da donne quasi come se la presenza maschile fosse un pericolo.

Donne che in un paese dove una donna che partorisce solo figlie femmine è ripudiata:

Le femmine sono nate da una costola ricurva fin dall'inizio dei tempi.

Un maschio male che ti vada, te lo ritrovi disoccupato. Una femmina, se ti va bene ti arriva col pancione.

Khatima, Madame Jeannot, che ascolta le canzoni di Brassens, *Lalla Zahra* la mamma di sua figlia

La signora che viaggia con lei che ha partorito undici figli e che gli ricorda la madre che ha perduto

La sorella di Aziz

La moglie del generale : bella, triste e straniera.

La cagnolina Hindi scopre di desiderare la maternità dopo aver visto l'altra cagnolina Rostom che vive nel deserto insieme con una tribù di *sahrawi*, le dice " Sono tutti figli miei" indicando i cani che scorrazzano dappertutto insieme ai bambini.

Tante altre donne che fanno un gesto importante :

le offrono un bicchier d'acqua, dividono il cibo con lei, le offrono un limone

E infine il futuro, certamente migliore sarà del passato, che è rappresentato dalla piccola Aziz.

*" Ogni volta che prendo il volo" di Youssef Fadel
a cura di Paolo Enrico Colombo*

I FOCUS DELL'ISOLA



dedicati a romanzi di scrittori del mondo arabo



Allegato 1- *Marocco, nuove rivelazioni sugli scomparsi sahwari*

Aprile 2013: un pastore, mentre porta al pascolo il suo gregge, scopre resti umani nella campagna di Fadret Leguiaa, nei pressi di Amgala, nel Sahara occidentale, la regione annessa dal Marocco nel 1975 e su cui il Fronte Polisario invoca da decenni l'indipendenza.

Un gruppo di famiglie degli scomparsi sahwari chiede l'aiuto degli antropologi forensi dell'Università dei Paesi Baschi e della Società delle scienze "Aranzadi". I resti vengono riesumati.

Il 10 settembre, al termine di sei mesi di ricerche basate su test del Dna, sopralluoghi e interviste, gli esperti rendono pubbliche le loro conclusioni. I resti appartengono a sei adulti (Salma Daf Sidi Salec, Sidahmed Segri Yumani, Salama Mohamed-Ali Sidahmed Elkarcha, Salma Mohamed Sidahmed e Mohamed Mulud Mohamed Lamin) e due bambini (Bachir Salma Daf e Sidi Salec Salma), arrestati da una pattuglia militare marocchina nel febbraio 1976 e scomparsi nel nulla. Ora sappiamo che furono uccisi a bruciapelo e che i loro corpi furono sepolti sotto la sabbia e le rocce.

E pensare che gli otto sahwari neanche comparivano nella lista della Commissione per l'equità e la riconciliazione, l'organismo istituito nel 2004 dal governo del Marocco per indagare sulle violazioni dei diritti umani, comprese le sparizioni forzate. Un po' meglio se l'era cavata l'organismo che ha preso il posto della Commissione, il Consiglio consultivo dei diritti umani, l'istituzione nazionale marocchina per la promozione e la protezione dei diritti umani, sulle cui liste ne figuravano quattro.

Questa vicenda ci dice diverse cose: che la ricerca della verità e della giustizia, per i familiari degli scomparsi, dura una vita intera e che questa vita è un'agonia; che nelle campagne di Fadret Leguiaa possono esserci i resti di chissà quante altre delle centinaia di persone scomparse nei decenni scorsi, sotto il regno di Hassan II; che gli organismi marocchini per i diritti umani non hanno interesse a fare luce sulle violazioni dei diritti umani o, nella migliore delle ipotesi, lavorano in modo molto approssimativo. Tantissime famiglie sahwari alla ricerca dei parenti scomparsi non hanno mai sentito parlare né della Commissione né del Consiglio.

La stragrande maggioranza dei funzionari marocchini responsabili delle violazioni dei diritti umani non è mai stata portata di fronte alla giustizia.

La Minurso (la Missione delle Nazioni Unite per il referendum nel Sahara occidentale) sta a guardare. I diritti umani non fanno parte dell'operazione di peacekeeping che le è stata affidata, nel lontano 1991, quando entrò in vigore il cessate-il-fuoco tra Marocco e Fronte Polisario. Da allora, l'accordo ha sostanzialmente tenuto ma il referendum continua a slittare. Nel 2010, qui, nel Sahara Occidentale, vi fu un anticipo di quella che un anno dopo sarebbe stata conosciuta come la "primavera araba".

*"Ogni volta che prendo il volo" di Youssef Fadel
a cura di Paolo Enrico Colombo*

I FOCUS DELL'ISOLA



dedicati a romanzi di scrittori del mondo arabo



Allegato2

[Menin.Scomparsi.pdf](#)



Menin.Scomparsi.pdf

Allegato 3



On affame bien les rats d_Abdelaziz Mouride.pdf

*“ Ogni volta che prendo il volo” di Youssef Fadel
a cura di Paolo Enrico Colombo*